



Club Alpino Italiano - Sezione di Treviso

Rifugio Treviso

Val Canali, Comune di Tonadico TN - m 1630

Con il patrocinio di



Note del Rifugio

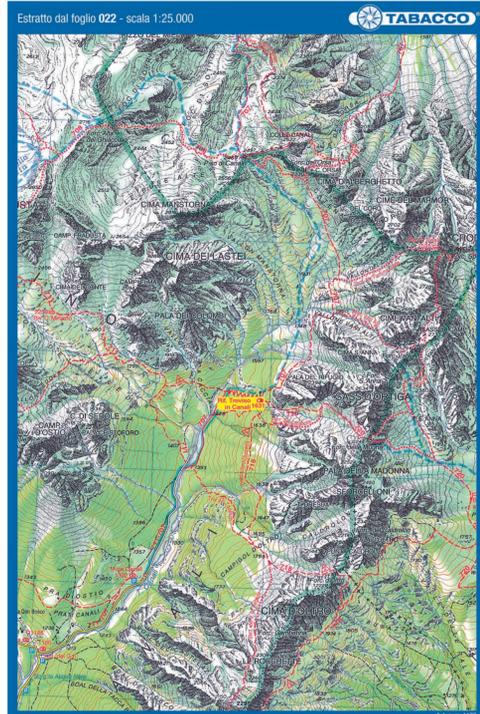
Il Rifugio Treviso (in origine Canalihütte) viene inaugurato il 30 giugno 1897, con una cerimonia organizzata dalla sezione di Dresda del DÖE-AV, che li aveva scelto di erigere una capanna alpina. La prima pagina del registro ad uso dei viaggiatori riporta: La topografia del territorio circostante è assai oscura; (...) Forse giammai piede d'alpinista toccò quel territorio.

Informazioni escursioni naturalistiche



Saxifraga facchini foto A.Perer

Escursione ai resti del velivolo Neptune al bivacco Minazio 2250m
Dal Pian delle Lede 1393 m si prende il s. 711 che, percorrendo il pendio del Vallon delle Lede, porta al bivacco Minazio, dotato di 12 posti letto. Nella salita si può incontrare la circoscritta Saxifraga burseriana; nei dintorni del bivacco vivono altre rarità floristiche del substrato basico come l'Arabis caerulea, la Rhizobotrya alpina, la Saxifraga facchini. Tempi: da Pian delle Lede 2.45 h. Dislivello 860 m ca. Difficoltà: Escursionisti Esperti.



Ad. Ben. 1170



Geologia



foto T. Forin

240 milioni di anni fa i continenti erano uniti e la regione dolomitica si trovava a latitudini tropicali. Non vi erano montagne, ma zone invase dal mare in cui batteri e alghe stavano costruendo grandi strutture di carbonato di calcio: le cosiddette "piattaforme carbonatiche", un po' come le attuali Bahamas o Maldive, delle isole separate da bracci di mare profondo. Quel carbonato di calcio col tempo divenne calcare o dolomia. La capacità degli organismi di secernere carbonato di calcio è sempre stata condizionata dalla compartecipazione di tre fattori: le oscillazioni del livello del mare, l'abbassamento del fondale per il peso del materiale prodotto nella piattaforma e perciò in accumulo, i movimenti della crosta terrestre. La piattaforma delle Pale subì, nel corso degli anni, drastici cambiamenti. In particolare, per un lungo periodo, essa restò scoperta dalle acque marine; gli organismi costruttori morirono e la piattaforma andò incontro alla propria fine. Essa si fratturò in più parti e i fianchi settentrionali vennero ricoperti da prodotti di origine vulcanica provenienti dalle aree magmatiche limitrofe. Soltanto 20 milioni di anni fa circa, l'area dolomitica emerse definitivamente dal mare e divenne "montagna" portando ad alte quote la sua antica storia di profondità marine.

Geomorfologia



Nella costruzione del paesaggio agisce una concomitanza di agenti esogeni: piogge, nevi, venti, ecc. in grado di modellare i versanti, accentuare le pendenze, erodere e accumulare detriti. Più di tutti, fu sicuramente il ghiaccio ad avere un ruolo importante durante l'epoca glaciale per l'altopiano delle Pale e le sue aree circostanti. L'altopiano, infatti, fu ricoperto da un esteso ghiacciaio che si espandeva radialmente, invadendo le vallate circostanti con spessori chilometrici. Ne seguì un'importante azione modellatrice dei versanti e un'ingente produzione di materiale detritico. Anche i cicli di gelo e disgelo (fenomeni crionivali) contribuirono a produrre grandi quantità di detrito. Quando l'acqua, infiltratasi nelle fessure delle rocce, arriva al punto di congelarsi, aumenta di volume creando una maggiore pressione tra le pareti così da frantumare la roccia e allargare le fratture. Le acque dilavanti, inoltre, scavano le incisioni e scivolano lungo i versanti. Ripetendosi in continuazione tali processi, tutto il materiale disgregato si accumula per gravità ai lati e ai piedi dei versanti formando ampi conici e falde detritiche, i noti "ghiaioni", a granulometria decrescente verso l'apice del cono.



foto A.Perer

Storia



Dopo l'inaugurazione del Rifugio nel 1897, la Val Canali e le sue cime furono esplorate da alpinisti quali Oscar Schuster e la famiglia Meurer, Beatrice Tomasson, la coppia Phillimore-Raynor, i trentini Fabbro, Della Fior, Bussi... in sincronia col forte nucleo di guide alpine locali Zecchini, Bettega, Zagonel e Tavernaro. Nel primo dopoguerra, a seguito del Trattato di Saint-Germain, la Canalihütte fu affidata alla sezione di Treviso del CAI, che nel 1924 la riaprì con l'attuale nome. Al sodalizio trevigiano e soprattutto al suo presidente, il medico Giulio Vianello, bisogna ricondurre non solo il ripristino del Rifugio, ma pure la valorizzazione esplorativa della zona, grazie alla scoperta, tra gli anni '20 e '30, di una geniale rete di sentieri. Ancora oggi il sentiero "del Dottor" ne tramanda la figura, ma furono frutto di sue intuizioni pure il sentiero dei Vani Alti, delle Lede e delle Sedole. Tra i primi custodi del Rifugio si ritrova Giuseppe Tavernaro, quindi la famiglia Lucian; ma epocale fu la direzione, durante gli anni '50, di Michele Gadenz Micè, accademico del CAI e fondatore del Soccorso alpino locale. Fu poi la volta della guida alpina Renzo Timille-ro e della sua famiglia.



Il rifugio nel 1930



Clima



foto T. Forin

La Val Canali, per le caratteristiche climatiche e vegetazionali, rientra nel distretto mesalpico, così come la vicina Val Cison, in quanto risente delle correnti d'aria umida che salgono dalla pianura favorendo la crescita di boschi misti di conifere e di latifoglie con, in particolare, il Faggio. Il gradiente climatico, rispetto alle aree più settentrionali, è evidenziato anche dai livelli di piovosità annua, più elevati nella zona della valle del Cison rispetto alla vicina Val Travignolo (appartenente al distretto endalpico): ciò a causa della barriera naturale rappresentata dalla Catena del Lagorai e dal Gruppo delle Pale che si oppongono alle correnti umide provenienti da sud. La presenza del Pino cembro, a nord del Passo Rolle, conferma la diversità climatica tra la porzione settentrionale e quella meridionale delle Pale di San Martino.

La Val Canali, in particolare, essendo posta a sud dell'altopiano e avendo andamento nord est - sud ovest, è soggetta al passaggio di correnti calde, provenienti dal Bellunese attraverso le forcelle presenti sulla lunga dorsale che delimita il massiccio a sud, come la Forc. delle Mughe e la Forc. d'Oltro. Inoltre, le correnti fredde provenienti dall'altopiano (dove si raggiungono temperature invernali molto rigide) provocano un abbassamento di circa 200 metri delle fasce vegetazionali.

Fauna



Cervus elaphus - foto D.Berton

Il bosco rappresenta l'habitat per i cervidi, i cui maschi del Cervo (Cervus elaphus) possiedono un palco di corna ramificate molto evidenti che vengono perse dopo il periodo degli amori e riformate ogni anno, oltre al caratteristico ed inconfondibile verso (bramito) che si sente risuonare nel periodo del corteggiamento, tra settembre ed ottobre. Di più piccole dimensioni è il Capriolo (Capreolus capreolus), che vive al margine delle radure erbose del bosco ricche di arbusti, dove trova alimento e facile rifugio alla vista. In zona vi è anche la Lepre variabile (Lepus timidus), la cui pelliccia è soggetta a dimorfismo stagionale, presentandosi grigio-brunastro in estate e candida in inverno. Il carnivoro maggiormente diffuso è la Volpe (Vulpes vulpes), che frequenta tutti gli ambienti. Tra i tetraonidi, vive il Gallo cedrone (Tetrao urogallus), il più grande dei galliformi italiani, che predilige i boschi maturi e ricchi di sottobosco di ericacee, ambiente in parte frequentato anche dal Francolino di monte (Bonasa bonasia), mentre negli arbusteti subalpini, trova il suo habitat il Gallo forcello (Tetrao tetrix), dalla caratteristica coda a forma di lira. Nel bosco vivono numerosi altri uccelli, come il Picchio rosso maggiore (Dendrocopos), il Picchio nero (Dryocopus martius), il Ciuffolotto (Pyrrhula pyrrhula), la Civetta capogrosso (Aegolius funereus) e il Gufo reale (Bubo bubo).



Vegetazione

L'area sottostante il rifugio è caratterizzata dal bosco dell'Abieti-Fagetum dove, oltre all'Abete bianco (Abies alba) e al Faggio (Fagus sylvatica), si trovano altre specie come il Sorbo degli uccellatori (Sorbus aucuparia), il Salicone (Salix caprea) e l'Ontano bianco (Alnus incana). Sono presenti, inoltre, specie dei piani altitudinali superiori, come l'Abete rosso (Picea abies), il Larice (Larix decidua) e il Pino mugo (Pinus mugo). Vicino al greto del torrente Canali, oltre al Papavero retico (Papaver rhaeoticum) giunto fin qui dalle quote più alte, vive anche l'orchidea più grande dell'arco alpino: la Scarpetta di Venere (Cypripedium calceolus). Nelle zone umide e ombrose crescono felci (Polypodium vulgare), mu-



foto T. Forin

schi e licheni. Salendo di quota diventa prevalente l'Abete rosso. Sui rami delle conifere si nota il lichene Barba di bosco (Usnea barbata). Nelle aree rocciose calcaree trovano il loro habitat la rara Saxifraga di Buser (Saxifraga burserana), specie endemica delle Alpi orientali e la Coclearia alpina (Rhizobotrya alpina). Sulla linea altitudinale del rifugio, il Larice e il Pino mugo segnano il passaggio al piano subalpino, con lo sviluppo della brughiera a Rododendro irsuto (Rhododendron hirsutum), con Mirtillo nero (Vaccinium uliginosum) e Ginopro nano (Juniperus nana): è questo il Rhodoro-Vaccinietum laricetosum.



Curiosità

- Tra le rupi dell'alta Val Canali nasce l'omonimo torrente, che si inabissa nei pressi del Pian delle Lede 1393 m per, poi, riaffiorare in località Cant del Gal dove si congiunge con il rio Pradidali. Nel corso degli anni i depositi detritici calcarei di versante hanno ricoperto il letto originario, ma l'acqua, grazie anche al fenomeno del carsismo, ha mantenuto il suo percorso.
- Il 19 luglio 1957 il velivolo americano "Neptune P 2/V Navy 6535" si schiantò alla base della parete rocciosa che scende da cima Fradusta, in Val Canali. L'aereo, con numerosi marines a bordo, era partito da Casablanca per atterrare all'aeroporto di Istrana (Treviso) ma, a causa di una forte tempesta nel Primiero, perse la rotta. Nei pressi del bivacco Minazio 2250 m, nel Vallon delle Lede (s. 711), sono ancora visibili i resti dei rottami dell'aereo ed è stata posta una targa a ricordo dalla sezione di Padova del CAI.
- L'area della Val Canali e del vicino Passo Cereda costituisce per l'Orso bruno (Ursus arctos) un corridoio di transito tra il Trentino e il Bellunese. Nel 2009 era giunto qui anche l'orso Dino, così battezzato in omaggio allo scrittore bellunese Dino Buzzati, proveniente dalla Slovenia.



foto A.Perer

Lo sapevi che???

Lo Scoiattolo comune (Sciurus vulgaris) è un simpatico roditore la cui colorazione del mantello varia dal rosso-bruno al nero. Presenta una coda folta e lunga che funge da bilanciatura nei salti tra i rami, oltre ad avere una funzione termica ed essere esibita nel corteggiamento. È ghiotto di ghiande e nocchie che usa soppesare per valutare la consistenza del contenuto.

